

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 febbraio 2017



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 01/02/17 P. 17 Appalti, 38 deroghe per terremoto e G7 Mauro Salerno 1

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Sole 24 Ore 01/02/17 P. 17 «Ricostruzione? No al com'era e dov'era» Mariagrazia Barletta 2
Massimo Frontera

INCOMPATIBILITÀ

Italia Oggi 01/02/17 P. 33 Incarichi incompatibili, l'Anac vuole gradualità 3

RESPONSABILITÀ SOLIDALE APPALTI

Sole 24 Ore 01/02/17 P. 35 Responsabilità sostenibile per gli appalti Enzo De Fusco 4

INGEGNERIA

Repubblica 01/02/17 P. 31 Un telo di 12mila metri per la copertura dell'Arena di Verona 5

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 01/02/17 P. 1 lit: il robot infermiere diventa prodotto Raout De Forcade 6

INFORMATICA

Corriere Della Sera 01/02/17 P. 25 Una hacker a Palazzo Chigi Massimo Sideri 8

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 01/02/17 P. 28 Giovani, disoccupazione oltre il 40% Enrico Marro 10

START UP

Repubblica 01/02/17 P. 20 E le startup innovative sbattono contro il catasto 12

TEMPI DI GIUSTIZIA

Repubblica 01/02/17 P. 14 Consiglio di Stato, i tempi dei ricorsi ridotti a 200 giorni Liana Micella 13

AVVOCATI

Italia Oggi 01/02/17 P. 38 Avvocati, elezioni annullate Gabriele Ventura 14

ELEZIONI FORENSI

Sole 24 Ore 01/02/17 P. 36 Annullate le elezioni forensi di Latina 15

Codice. Regole speciali su requisiti e bandi gara

Appalti, 38 deroghe per terremoto e G7

Mauro Salerno

ROMA

■ Più circoscritte per gli appalti dell'emergenza post terremoto, molto più ampie per il G7 in programma a Taormina il prossimo maggio. A dispetto dei proclami di inderogabilità del nuovo codice appalti-messi nero su bianco anche nella legge delega varata l'anno scorso dal Parlamento - la prima grande emergenza e soprattutto e il primo grande evento del 2017 tornano a portarsi dietro un lungo elenco di deroghe alle procedure ordinarie per l'assegnazione degli appalti pubblici.

Sono ben 37 (su 220) gli articoli del Dlgs 50/2016 che le ordinanze di Protezione civile (in particolare le ordinanze n. 388, 394, 399 e 406) emanate dopo gli eventi sismici di agosto e ottobre permettono di by-passare. Inutile sottolineare che, se applicate con rigore, si tratta di semplificazioni indispensabili per mettere subito al sicuro e offrire un immediato riparo alle popolazioni colpite da catastrofi naturali. A queste eccezioni si aggiunge ora la deroga, denunciata come particolarmente ampia anche dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, prevista dall'articolo 7 del decreto Sud (al vaglio del Parlamento) che permette di evitare i bandi di gara per l'assegnazione dei lavori legati al G7 in programma il 26 e 27 maggio in Sicilia.

Certo, non siamo ancora agli 80 articoli del vecchio codice derogabili in base alle misure speciali previste per l'Expo di Milano. Anche se, nelle 37 scorciatoie che è possibile rintracciare nelle varie ordinanze, ci sono interventi a tutto campo sul Dlgs 50: dalla verifica dei requisiti delle imprese alle specifiche dei materiali, fino a criteri di aggiudica-

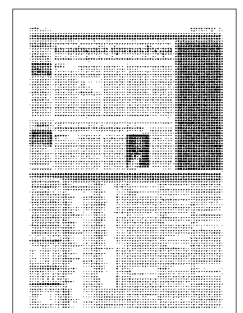
zione e subappalti. Senza contare la possibilità di affidare con procedure negoziate senza bando gli eventuali lavori per il G7. Una soluzione avvertita con decisione dai costruttori dell'Ance, che anche in passato hanno dato battaglia contro la prassi di commissari e deroghe quasi sempre sinonimo di sprechi e inchieste. «Abbiamo varato solo pochi mesi fa un codice appalti presentato come inderogabile - attacca Gabriele Buia, presidente dell'associazione delle imprese - ora invece scopriamo che si mettono in campo norme speciali anche per un evento programmato da tempo come il G7. Siamo contra-

I COSTRUTTORI

Buia (Ance): inopportune le norme ad hoc per i grandi eventi; sul sisma ok per l'emergenza, non per la ricostruzione

rissimi a un'impostazione di questo tipo. Che esempio si dà, anche alle piccole amministrazioni, se chi governa ha bisogno di una deroga per appaltare i lavori necessari a gestire un evento internazionale?». Diverso il discorso sul fronte terremoto. «In questi casi - sottolinea Buia - le deroghe alle procedure ordinarie sono indispensabili per gestire la fase di emergenza». Ma «oltre non bisogna andare». Tradotto: quando si passa alla fase di ricostruzione allora nessun tipo di deroga è più giustificabile. «Altrimenti si torna ai vecchi schemi dove la deroga diventa la normalità, mentre deve essere l'ultimatio ratio». Da non utilizzare per coprire le carenze di programmazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progettista. In Emilia l'architetto bolognese Mario Cucinella ha disegnato cinque edifici che non esistevano prima del sisma del 2012

«Ricostruzione? No al com'era e dov'era»

**Mariagrazia Barletta
Massimo Frontera**

ROMA

«Il disastro del terremoto del Centro Italia ha posto quella stupida domanda del "com'era e dov'era", invece io direi che il punto forse è: come sarà».

L'architetto bolognese Mario Cucinella (nella foto a fianco di Luca Maria Castelli) entra nel cuore di un dibattito che ricorre ogni volta - e purtroppo succede sempre più spesso - che si parla di ricostruire edifici o centri urbani colpiti, danneggiati o distrutti da calamità naturali. Cucinella affronta il tema nel corso

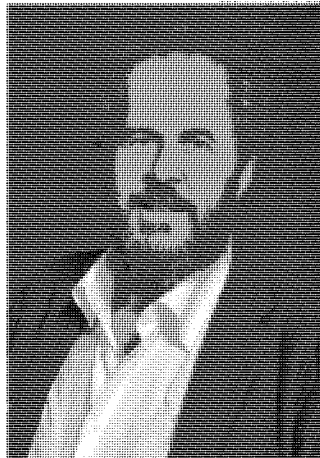
di un'ampia intervista al settimanale «Progetti e Concorsi» (accessibile sul quotidiano digitale Edilizia e Territorio) in cui racconta anche i suoi ultimi progetti più importanti, dalla città della salute che sorgerà a Sesto San Giovanni al nuovo polo universitario di Aosta, dal Centro Arte e Scienze per la Fondazione Golinelli alla suggestiva torre Unipol a Milano.

Cucinella parla del suo contributo alla ricostruzione dopo il terremoto del 2012 in Emilia Romagna, con alcuni edifici in corso di realizzazione e che saranno ultimati entro Pasqua.

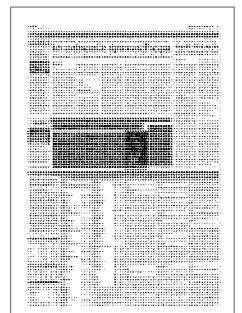
«Tre anni fa - ricorda l'architetto - Confindustria Emilia-Romagna e i tre sindacati confederali hanno costituito un fondo, che ha raccolto sette milioni di euro: l'equivalente di un'ora di lavoro donata da ciascun lavoratore. Questi soldi sono stati destinati alla costruzione di alcune opere. Ho coinvolto sei giovani architetti del territorio che hanno lavorato sul posto per capire i bisogni; è nata così una casa della musica a Pieve di Cento; a Bondeno abbiamo realizzato dei volumi cilindrici che vengono dati a una scuola cir- cense. A San Felice sul Panaro ci

sarà un centro per aiutare le famiglie con persone con problemi psichiatrici; poi ci sarà una biblioteca per i giovani a Qui-stello e infine una scuola di danza a Reggiolo».

«Tutti questi edifici sono completamente nuovi - ribadisce l'architetto - quindi il "com'era e dov'era" non ha senso, perché: la scuola di danza non c'era, la casa della musica non c'era. Quindi quel dramma umano, industriale, economico, è diventato un'opportunità per il territorio. Dobbiamo trasformare il problema in un'opportunità per migliorarli quei territori, non per fare quello che c'era, perché non è detto che quello che c'era era proprio bello».



Mario Cucinella



Incarichi incompatibili, l'Anac vuole gradualità

È da modificare il decreto attuativo della legge Severino sulle incompatibilità di incarichi interni ed esterni alle amministrazioni; necessario prevedere un sistema di graduazione delle inconfiribilità. È quanto chiede l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con l'atto di segnalazione a governo e Parlamento del 18 gennaio 2017 relativo ad alcune disposizioni del dlgs 39/2013 che, per l'Anac, devono essere urgentemente modificate. La materia è quella dell'incompatibilità di incarichi interni ed esterni alle amministrazioni rispetto all'assunzione di cariche di componente della giunta o del consiglio della regione, della provincia o di comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti. La prima richiesta di modifica riguarda l'articolo 1, comma 2, lett. 1), del decreto legislativo 39/2013 che include solo «gli incarichi di presidente con deleghe gestionali dirette, amministratore delegato e assimilabili, di altro organo di indirizzo delle attività dell'ente, comunque denominato, negli enti pubblici e negli enti di diritto privato in controllo pubblico». Il riferimento alle deleghe gestionali dirette va eliminato, dice l'Anac, anche perché «non è conforme alla legge delega, tenuto conto che tra i criteri direttivi previsti dalla legge 190/2012, si richiamano soltanto gli incarichi di "amministratore di enti pubblici e di enti di diritto privato sottoposti a controllo pubblico" senza ulteriori specificazioni». Nella segnalazione si chiede inoltre di eliminare, per la figura del presidente del consiglio di amministrazione, il riferimento alle deleghe gestionali dirette. Inoltre l'Anac chiede si estendere la disciplina dell'inconfiribilità a tutte le posizioni negli organi di governo, includendovi anche i componenti degli organi collegiali (consigli di amministrazione o equivalenti, comunque denominati). La segnalazione evidenzia anche la necessità di ricomprendere nella disciplina sulla inconfiribilità di incarichi anche la figura del direttore generale e chiede di introdurre un idoneo sistema di graduazione dei periodi di inconfiribilità, da riferire al rilievo della carica svolta dagli amministratori nell'ente: prevedere periodi più lunghi per le cariche di maggior rilievo, più corti per la semplice partecipazione al consiglio di amministrazione.

Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—



FOCUS. LA SOLIDARIETÀ E IL REFERENDUM

Responsabilità sostenibile per gli appalti

di Enzo De Fusco

Con l'accoglimento del quesito da parte della Corte costituzionale e con il voto al referendum potrebbe cambiare ancora una volta la disciplina sulla **responsabilità solidale tra committente e appaltatore**. Il quesito accolto, infatti, chiede l'abrogazione della norma (introdotta dalla legge 92/2012) che fissa una sorta di cronologia processuale per recuperare il credito in caso di accertata responsabilità solidale.

In particolare, il committente, nella prima difesa e in ogni caso una volta accertata la responsabilità di tutti gli obbligati, può chiedere che l'azione esecutiva nei suoi riguardi sia solo successiva all'infruttuosa escussione del patrimonio degli appaltatori e dei subappaltatori.

La norma non sottrae, dunque, il committente dalla responsabilità solidale, ma si limita a fissare la sequenza temporale dell'azione processuale per il recupero del credito da parte dei creditori (lavoratori e Enti).

L'eventuale esito positivo della consultazione referendaria, darebbe luogo all'abroga-

zione della norma e, conseguentemente, il lavoratore e gli enti potrebbero agire per recuperare il proprio credito indistintamente su tutta la filiera dell'appalto. In genere, però, queste azioni di recupero sono rivolte nei riguardi del committente anche in ragione della sua maggiore solvibilità rispetto all'appaltatore o al subappaltatore.

Questo scenario, però, porrebbe di nuovo sul tavolo tutti i problemi che erano alla base dell'intervento normativo contenuto nella legge 92.

Da un lato, nessuno discute un provvedimento che si ponga l'obiettivo di tutelare il lavoratore e gli enti previdenziali nell'ambito degli appalti. Non è in discussione anche un ruolo di responsabilità del committente nel caso in cui decida di affidare in appalto un'opera o un servizio poiché egli ha il dovere di accertare preventivamente la correttezza del suo appaltatore (culpa in eligendo).

Il vero nodo da sciogliere è l'attuale sproporzione tra la responsabilità incondizionata attribuita al committente e i suoi limitati strumenti per accertare la correttezza dell'appaltatore. Infatti, il committente non ha potere ispettivo e accertativo nei riguardi degli appaltatori e dei subappaltatori.

L'impresa virtuosa che intende controllare la filiera, oggi organizza un sistema di controllo con forti limiti normativi di informazione: generalmente sottoscrive un contratto di appalto con clausole di tutela; richiede l'elenco dei lavoratori impiegati nell'appalto e ogni sua variazione; verifica il Durc; chiede il rilascio delle dichiarazioni sottoscritte con i lavoratori per scongiurare che non ci siano pendenze retributive.

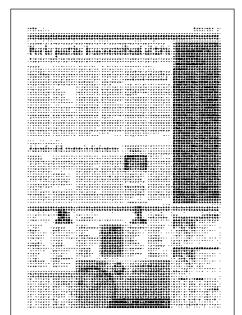
Nonostante tutti gli sforzi però l'impresa potrebbe essere chiamata a rispondere comunque in regime di responsabilità solidale. Il committente, infatti, rimane responsabile anche qualora, pur in vigenza di un Durc positivo, in un momento successivo sia accertata in sede ispettiva una qualunque irregolarità previdenziale o assicurativa (ad esempio indennità di trasferte sconosciute).

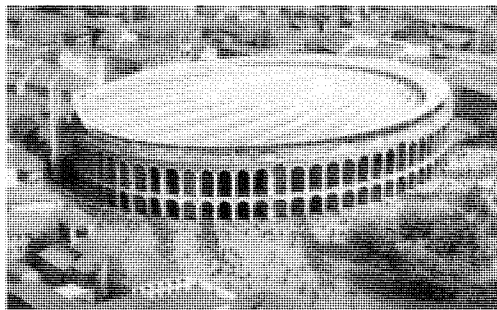
Un altro caso si ha quando il committente è responsabile qualora i lavoratori dichiarino dopo la conclusione dell'appalto di aver svolto straordinari o periodi di lavoro non dichiarato negli atti amministrativi. Peraltro, in questi casi, una eventuale eccessiva ingerenza nell'ambito dell'amministrazione del personale dell'appaltatore rischierebbe di attivare un elemento sintomatico di un appalto non genuino.

Si pone, dunque, un problema di certezza del diritto poiché la norma attribuisce una responsabilità solidale al committente prescindere dalla circostanza che egli sia messo in grado o meno di effettuare controlli efficaci sull'oggetto di cui è chiamato a rispondere.

Una strada potrebbe essere quella di agire sulla culpa in vigilando: la norma deve individuare in modo certo la documentazione periodica che dovrà essere richiesta e controllata dal committente. Solo in caso di mancato riscontro della documentazione indicata sarebbe legittima la responsabilità del committente. Al contrario, qualora tutta la documentazione fosse stata controllata da parte del committente e dovesse residuare un ambito di rischio, lo Stato dovrebbe svolgere il suo ruolo di garante di ultima istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



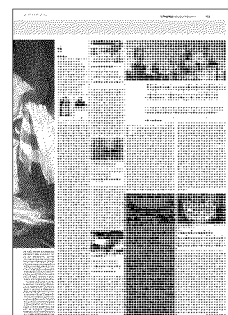


IL PROGETTO

Un telo di 12mila metri per la copertura dell'Arena di Verona

VERONA. Un telo di dodicimila metri quadrati per proteggere dai danni del maltempo l'Arena di Verona, capace però di scomparire all'occorrenza. Per ascoltare *E lucevan le stelle* guardando il cielo dall'anfiteatro romano. È questo il progetto che ha vinto il concorso indetto dal Comune e al quale hanno partecipato 84 paesi, dal Giappone alla Svizzera. A vincere, immaginando una struttura a scomparsa nell'anello, è stato lo studio di ingegneria tedesco Schlaich Bergermann and partners, insieme con gli architetti del gruppo Gerkan Marg and partners. Il costo stimato è di 13,5 milioni di euro (sarà sponsorizzato da Calzedonia), e sarà oggetto di un tavolo di confronto con la sovrintendenza e il ministero dei Beni culturali.

Ai vincitori, che hanno presentato il progetto in forma anonima, andrà un premio di 40mila euro. «È un progetto fantastico», ha affermato il sindaco, Flavio Tosi, che si è mostrato ottimista riguardo alla possibilità di realizzare l'opera in tempi brevi. Secondo premio, 20mila euro, al progetto presentato da Vincenzo Latina, di Siracusa, che si basa su un sistema di camera d'aria indipendente.



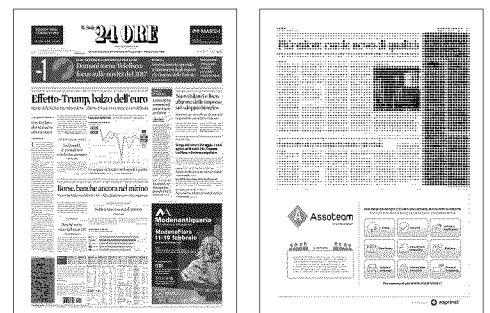
PROTOTIPI E MERCATO

Iit: il robot infermiere diventa prodotto

di **Raoul de Forcade**

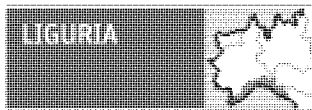
Sono partite le prime commesse industriali per una start-up creata dall'Istituto italiano di tecnologia: la Movendo Technology, un'azienda 4.0 che produce i robot riabilitativi Hunova ed è nata nell'Iit, fondata da Simone Ungaro, Carlo Sanfilippo e Jody Saglia.

Continua > pagina 15



Industria 4.0. Commessa per Movendo

Il robot-infermiere dell'Iit di Genova diventa un prodotto



Raoul de Forcade

GENOVA

► Continua da pagina 1

La società è passata dalla fase start-up a quella produttiva grazie all'ingresso del gruppo Dompè, che detiene il 50% delle quote, con un investimento di 10 milioni. Il resto del capitale fa capo ai tre fondatori (43%) e all'Iit (7%). Due le commesse appena ottenute da Movendo Technology per un totale di cinque robot. La prima è anche, per ora, la più cospicua: quattro Hunova andranno alla Korian Italia. Il quinto robot è stato venduto alle Officine ortopediche Rizzoli di Bologna. Il gruppo Korian, di cui fa parte la divisione italiana, è leader in Europa nell'assistenza agli anziani con 70 mila posti letto suddivisi in 700 strutture tra Italia, Francia, Belgio e Germania. Un primo robot riabilitativo è stato testato da Korian, a partire dal luglio 2016, in una casa di cura, specializzata

nella riabilitazione neurologica e ortopedica. A seguito della valutazione clinica, supervisionata da Aladar Ianes, direttore medico di Korian Italia, è partito l'ordine per i quattro robot.

«Hunova - sottolinea Mariuccia Rossini, presidente di Korian Italia - rappresenta un'innovazione che rivoluziona il mondo della riabilitazione e dell'assistenza agli anziani. Finalmente i fisioterapisti possono utilizzare uno strumento dotato di tecnologia robotica che rende la riabilitazione più oggettiva e misurabile, consentendo così di personalizzare l'intervento e rendere il percorso di recupero più efficace».

Il valore di una di queste macchine, spiega Ungaro (che fino a ieri era direttore generale dell'Iit e da oggi si dedicherà solo a Movendo, della quale sarà ad), «è di circa 100 mila euro, ma il robot può essere anche utilizzato in noleggio e leasing». Le macchine in produzione per Korian (che le avrà in consegna a maggio) e per le Officine Rizzoli, chiarisce Ungaro, fanno parte di «un lotto di 30 robot che nadranno ad alcuni

centri in Liguria, Lombardia, Toscana e Lazio, con i quali siamo in trattative avanzate».

Gli Hunova sono oggi utilizzati all'ospedale Galliera di Genova, al Santa Corona di Pietra Ligure, al Centro di riabilitazione Inail di Volterra e al Centro Riattiva di Lavagna, presso i quali sono in corso *trials* clinici con 30 pazienti di tipo neurologico, 100 ortopedici e 100 in campo geriatrico. A questi ambiti di applicazione di

HI-TECH

Rossini (Korian Italia):

«Hunova rappresenta un'innovazione che rivoluziona il mondo della riabilitazione»

Hunova si aggiunge quello sportivo. La produzione dei robot, realizzati con «l'assemblaggio di componenti provenienti da Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna, avviene a Genova - dice Ungaro - in parte all'Iit e in parte in un sito industriale ad hoc in Val Polcevera: una fabbrica 4.0». Vi lavorano una ventina di addetti ma si prevede di farli salire a cento in cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI CHIAVE

10 milioni

L'investimento

Il gruppo Dompè ha investito 10 milioni in Movendo Technology, di cui detiene il 50%

100 mila

I robot

Ciascuna macchina riabilitativa vale circa 100 mila euro

43%

Il know-how

L'Iit ha il 7% di Movendo e il 43% è dei tre fondatori: Simone Ungaro, Carlo Sanfilippo e Jody Saglia

Una hacker a Palazzo Chigi

Fabiana, da Barletta all'Illinois e ritorno
Storia di una sviluppatrice di software
«Ero discriminata, ora con gli algoritmi
miglioro la pubblica amministrazione»

di **Massimo Sideri**

Trent'anni, donna e *data scientist*, cioè esperta di estrazione di informazioni dai famigerati big data che, in questo caso, sono i nostri, quelli dei cittadini italiani: sono nel caos. Lei li mette in ordine. Cacciavite e algoritmo. A Fabiana Lanotte, nata a Barletta nell'87, è toccato di fare il simbolo: è l'Italia che cambia. Ed è anche il settore pubblico che cambia. Triangolazione perfetta, anomala in Italia, ma perfetta. Donna, programmatrice e appena assunta dal governo italiano, nel team digitale guidato da Diego Piacentini, quello degli hacker a Palazzo Chigi che stanno lavorando «al sistema operativo della Pubblica amministrazione» (*copyright* dello stesso Piacentini). La sua storia è un po' una speranza, un po' uno schiaffo perché Fabiana un po' è un «panda», inutile nasconderselo, nonostante il fatto che le programmatrici italiane siano risultate «tra le più creative al mondo». È il risultato di una classifica fatta a grande distanza da qui,

in California, e che dunque non può essere tacciata facilmente di campanilismi (Hacker-rank è una comunità che riunisce un milione di sviluppatori da tutto il globo).

Ma le classifiche sono di carta, la vita quotidiana è fatta di un'altra sostanza, spesso più complicata da gestire. Successi, discriminazioni, sudore e fortuna. Il punto è se sia facile essere una programmatrice in Italia, peraltro nel settore pubblico. «Quando sono entrata a Palazzo Chigi, pochi giorni fa, mi hanno detto che non si aspettavano una come me: una persona normale. C'è ancora lo stereotipo del nerd, quello con gli occhiali che non si lava. Forse anche il superamento di questo pregiudizio aiuterebbe altre ragazze a seguire questo percorso». Non facile: «All'università alla facoltà di Informatica di Bari — ricorda Fabiana — saremo stati all'inizio 100 ragazzi e 30 ragazze. Alla laurea siamo arrivate in 3-4 ragazze su 30». In effetti «se c'è un momento in cui mi sono sentita discriminata,

cioè quando devi fare il triplo degli altri solo per essere accettata, è stato all'università a Bari, da studentessa».

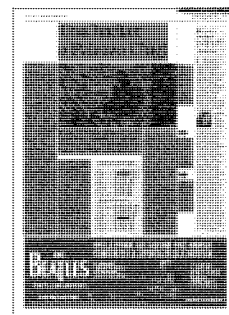
Poi da lì il curriculum che ha convinto Piacentini e il suo team a chiamarla a «smontare» la Pubblica amministrazione si è riempito di mille esperienze e speranze. Ambedue ambiziose. Dottorato di ricerca in informatica («lo concluderò a maggio»), un'esperienza di 8 mesi all'Università dell'Illinois («lì, finalmente, non dico che fossimo 50 e 50 ma c'era più equilibrio tra ragazze e ragazzi»), una startup, Data Knowledge, che ha vinto il bando regionale Principi Attivi del programma della regione Puglia dell'era Vendola, Bollenti Spiriti (per inciso forse la migliore esperienza di questo genere in Italia negli ultimi anni, tanto che non è un caso se anche nel Nord Italia molte aziende sono state fondate da pugliesi).

Insomma, c'è un po' tutto nel percorso che l'ha portata a Palazzo Chigi. Anche spazio per due cuori e una start up («a luglio mi sposerò con Fabio Fumarola, uno dei soci con cui avevo fondato la start up. Siamo passati dal litigare tutti i giorni alla promessa di matrimonio»). Almeno questo non cambia nell'era post digitale... per fortuna).

Visto che tutto ha un inizio, quello di Fabiana non può essere dimenticato. «Mio padre era un programmatore Cobol, dunque avevamo un pc. Io giocavo a un giochino famosissimo allora, The Prince of Persia. Una frustrazione: sono arrivata al terzo livello solo a 18 anni».

Il suo lavoro ora è cercare domande giuste, tramite l'ottimizzazione degli algoritmi. Perché i big data sono un po' così, come la biblioteca di Babele di Borges: contengono tutte le risposte. Ma tanto senza la domanda giusta non ci fai nulla. E la domanda giusta dipende da che società vogliamo: «La nostra start up voleva estrarre i dati dai giornali per dare degli strumenti a livello locale per combattere la criminalità. Ma è fallita, avevamo sbagliato il mercato: ci eravamo rivolti alle Pubbliche amministrazioni che non pagano». Ora può riprendere a lavorare con la Pa. Ora paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al lavoro
Fabiana Lanotte, è nata a Barletta nel 1987. È stata da poco assunta dal governo per lavorare nel team digitale guidato da Diego Piacentini a Palazzo Chigi (LaPresse)

A Informatica saremo stati all'inizio 100 ragazzi e 30 ragazze. Alla laurea siamo arrivate in 3-4 ragazze.
Mi hanno detto che non si aspettavano una come me: normale. C'è ancora lo stereotipo del nerd

Giovani, disoccupazione oltre il 40%

Poletti: dal 2014 creati 602 mila posti. Occupazione ferma a 22,7 milioni, 41 mila imprese in più

ROMA Si è fermato l'aumento dell'occupazione che era stato favorito dalla decontribuzione sulle assunzioni nel 2015 e, in misura minore, nel 2016. Lo scorso dicembre, dice l'Istat, gli occupati erano 22 milioni 783mila, come a novembre. E anche allargando l'analisi all'ultimo trimestre del 2016, rispetto al trimestre precedente, si osserva una «sostanziale stabilità». Solo allungando lo sguardo a dicembre del 2015 si vede che gli occupati sono saliti di 242mila. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sottolinea pure che, se il confronto si fa su febbraio 2014, ci sono 602mila posti di lavoro in più. Nonostante ciò, il nostro tasso di occupazione (rapporto fra occupati e popolazione tra 15 e 64 anni d'età) è fermo al 57,3%, circa otto punti meno della media dell'eurozona. Per recuperare servirebbero circa 3 milioni di occupati in più.

La buona notizia è che a dicembre sono aumentati gli occupati nella fascia giovanile (25-34 anni) mentre calano gli over 35. Ma basta tornare al confronto tra trimestri e ne esce confermato il trend degli ultimi anni, con l'aumento degli over 50, favorito dal fatto che si va in pensione più tardi. E in più, nel trimestre, salgono i contratti a termine (25 mila) e il lavoro autonomo (8mila), mentre diminuiscono i posti di lavoro stabili (- 39mila).

I disoccupati, a dicembre erano 3,1 milioni: 9mila in più di novembre e 144mila in più di un anno prima. Il tasso di disoccupazione risulta stabile al 12% nel mese e in leggero aumento rispetto all'11,6% di dicembre 2015. Ma ciò è dovuto anche al forte calo degli inattivi (-478mila in un anno). Ci sono cioè più persone che cercano lavoro. Insomma un quadro di luci ed ombre. Che non mostra vie d'uscita, in particolare per i giovani. La disoccupazione nella fascia 15-24

anni ha raggiunto il 40,1% contro il 38,3% di dicembre 2015. Si tratta di 644 mila giovani, il 10,9% della popolazione tra 15 e 24 anni (molti infatti studiano e quindi non cercano lavoro). Di buono c'è che, secondo Unioncamere, nel 2016 il saldo tra cessazioni e aperture di imprese si è chiuso in positivo di 41mila unità, con le attività condotte da under 35 aumentate del 10,2%; bed & breakfast +16%; parrucchieri + 23%.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

644

mila i disoccupati tra 15 e 24 anni: è il 10,9% della popolazione in questa fascia di età

I dati

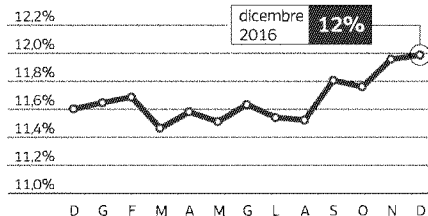
● Le assunzioni a tempo indeterminato hanno goduto nel 2015 di un maxi incentivo. Le aziende hanno risparmiato fino a 8.060 euro all'anno e fino a tre anni sui contributi Inps. Nel 2016 l'incentivo è stato fortemente ridotto

● Per il 2017 un bonus fino a 8.060 euro è previsto al Sud per le assunzioni di disoccupati. Un bonus analogo è possibile su tutto il territorio per l'assunzione di disoccupati tra 16 e 29 anni d'età

I dati sul lavoro

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

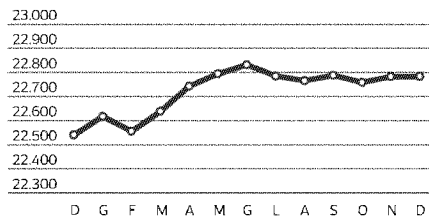
Dicembre 2015-dicembre 2016, valori assoluti in percentuale



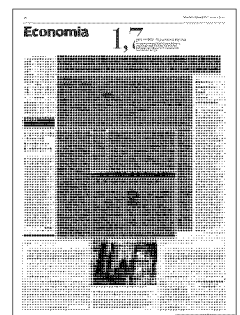
Fonte: Istat

GLI OCCUPATI

Dicembre 2015-dicembre 2016, valori assoluti in migliaia di unità



Corriere della Sera



La storia

«Io architetto, ora artigiano»

Fabio D'Amico ha 30 anni ed è un architetto. Dopo la laurea al Politecnico di Torino ha cercato invano un lavoro remunerato in uno studio professionale. Stanco di una gavetta che non portava a nulla ha deciso di aprire nella sua città un piccolo negozio. Si è specializzato in lavori "chiavi in mano" per la casa. Mobili, cucine, decorazioni, piccole riparazioni, ristrutturazione di appartamenti. A questa svolta ha contribuito un'esperienza nell'ufficio tecnico di una



Il profilo
Fabio D'Amico, 30 anni, architetto. Ha aperto un negozio

falegnameria: «Collaboravo con artigiani, rivenditori, aziende», ha raccontato al blog del Corriere della Sera *La Nuvola del Lavoro*. Ora sta lavorando con alcune piattaforme web, come Uso Habitissimo, Preventivi.it, Prontopro, 24Booking. «Ogni sito ha la sua politica. Con alcuni è necessario fare un abbonamento, altri chiedono solo una percentuale sul guadagno», spiega Fabio. Che ora vive grazie a Internet.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. IL MINISTERO CAMBIA LE REGOLE: GLI INCUBATORI DI AZIENDE SOTTO I 500 METRI QUADRATI NON HANNO DIRITTO AGLI INCENTIVI

E le startup innovative sbattono contro il catasto

ROMA. «Ora dicono che per innovare ci vogliono cento metri quadri in più. Che senso ha?». Peter Kruger è incavolato nero. Ha lavorato due anni per convincere Startupbootcamp, uno dei maggiori incubatori europei di aziende tecnologiche, a sbarcare in Italia. Ha ideato un programma dedicato alle startup del cibo, arruolato investitori come Barilla e Monini e accolto nella capitale le prime dieci imprese innovative, sei straniere, attrezzando un ufficio di 420 metri quadrati nel cuore della città. Solo che a dicembre, mentre il programma decollava, il ministero dello Sviluppo economico ci ha ripensato: per potersi accreditare come incubatore "certificato", beneficiando dei vari incentivi fiscali e occupazionali garantiti dalla normativa, non bastano più 400 metri di spazio, ce ne vogliono cento di più. «Avevo assicurato gli investitori che in Italia le cose stavano cambiando - si sfoga Kruger -. Ecco invece che le regole cambiano in corsa, senza averci neppure chiamato».

Pensare che un tempio dell'innovazione come "Y Combinator", l'incubatore della Silicon Valley dove hanno mosso i primi passi campioni come Dropbox e AirBnb, neppure offre alle startup un ufficio fisico. Le giovani imprese tec-

nologiche, dicono da quelle parti, hanno bisogno di altro: capitali, formazione, contatti, mentori. In Italia non rientrerebbero nella normativa. «Non siamo la California - replicano dal ministero - qui uno spazio è importante». Il rischio, altrimenti, è che si facciano "certificare", accaparrandosi gli incentivi, soggetti che offrono solo fantomatiche consulenze. A scorrere la lista dei 36 incubatori italiani censiti da Infocamere qualche caso limite in effetti si nota. Come la cooperativa Inacqua di Piacenza, specializzata, recita il suo sito, nella "valorizzazione dell'acqua come fattore della relazione". La legge sulle startup del 2012, spiega il Mise, già prevedeva una revisione periodica: «Ci siamo limitati a precisare meglio alcuni criteri per scoraggiare i furbetti».

Due liste di requisiti, una sui servizi offerti (come il numero di startup incubate e gli investimenti ottenuti) e una sulla struttura (dalla connessione Internet alle convenzioni con le università). Ma in cui l'unico elemento vincolante sono quei 500 metri di spazio, che il ministero ha aumentato dopo un'indagine con le associazioni di categoria PniCube e Apsti. «Proprio l'ultima cosa che serve a un'azienda informatica», dice esterrefatto Riccardo Roggeri, a

capo dell'incubatore Innogrow di Milano, 400 metri quadri esatti. «Siamo piccolini - riconosce - ma ospitiamo 17 startup, con altre due in entrata». Roggeri ammette di non sapere cosa fare. I benefici della certificazione per lui sono decisivi, gli permettono tra l'altro di investire nelle imprese con il crowdfunding. E trovare di punto in bianco una sede più grande a Milano è difficile. «Mi sembra una follia confezionata a uso e consumo delle grosse strutture».

Ma forse è proprio questo il punto debole della legge italiana a favore delle startup varata dal governo Monti, e appena aggiornata per rendere strutturali gli sgravi fiscali per chi investe. Che l'accesso agli incentivi, date le risorse limitate, è stato subordinato all'iscrizione di aziende e incubatori in un apposito registro, sulla base di requisiti fissati per legge. Criteri che di volta in volta sono risultati troppo stretti o troppo larghi, escludendo vere startup o beneficiando chi di innovativo ha ben poco. «All'estero si mettono in campo strumenti per tutti, lasciando che sia il mercato a selezionare i migliori», conclude Kruger. «Una soluzione la troveremo. Male che vada andremo via».

(f.sant.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

GLI INCUBATORI ITALIANI

Gli incubatori di startup "certificati" iscritti all'apposito registro di Infocamere

500 mq

GLI SPAZI

La superficie minima per ottenere la "certificazione" è stata aumentata da 400 a 500 metri quadrati



L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO/ IL PRESIDENTE PAJNO: AUMENTANO LE DOMANDE DI TUTELA DEI NUOVI DIRITTI

Consiglio di Stato, i tempi dei ricorsi ridotti a 200 giorni

LIANA MILELLA

ROMA. In tempi di «legislazione confusa», di «incertezza personale ed economica», di «paura per il proprio futuro», il presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno candida i suoi giudici «per garantire certezze». Com'è accaduto sulla fecondazione, sull'Ilva, sulle trascrizioni dei matrimoni tra gay, tanto per citare alcune tra le sentenze più recenti. Anche in termini di tempi e di risposte rapide, visto che i giorni di attesa per un primo parere su un ricorso sono passati dai 700 del 2010 ai 200 di oggi.

Pajno apre l'anno giudiziario delle toghe amministrative - Consiglio di Stato e i 29 Tar sparsi per l'Italia - tra gli affreschi cinquecenteschi di palazzo Spada. Accanto a lui il presidente aggiunto Filippo Patroni Griffi, in platea Mattarella, Gentiloni, Grasso, Orlando, Minniti, Madia, Legnini.

La sfida di Pajno, al vertice del Consiglio di Stato da gennaio dell'anno scorso, si gioca sui numeri, sulla qualità delle sentenze, sull'ambizione di «un giudice amministrativo che contribuisce a ridurre l'incertezza e a ricostruire la fiducia nella capacità dell'ordinamento di dare risposte effettive». Per dirla con una sua frase «non solo un giudice del potere, ma un giudice del rapporto di questo potere con la società». Pajno cita Zygmunt Bauman, la «società dell'incertezza» e offre la sua definizione di giustizia amministrativa, che «opera come una vera e propria chiave di lettura dei cambiamenti della società e del rapporto di questa con il pote-

re pubblico».

Parlando di «certezze» è inevitabile partire dai numeri. Quelli del Consiglio di Stato registrano un trend positivo. A partire dall'arretrato, il rapporto tra il numero dei processi già decisi e quelli in arrivo. Nel 2016, i pro-

Ancora sette anni fa ci volevano 700 giorni per definire una causa
"Manca il 40% dei giudici"

cessi pendenti sono stati 238mila rispetto ai 268 dell'anno prima. Il 10% in meno, che però diventa un 56% rispetto a sei anni fa. Contano anche i tempi delle decisioni. Per quelle di maggior spessore economico, come quelle sui contratti pubblici, «i giudizi amministrativi sono definiti rapidamente, circa un anno o un anno e mezzo, con tempi in linea o addirittura al di sotto di quelli medi europei». Per le controversie in materia di appalti Pajno fornisce una stima in giorni: 198 sono necessari davanti al Consiglio di Stato, 154 nei tribunali amministrativi.

Nella mole di decisioni assunte a palazzo Spada nel 2016 il presidente ne cita esplicitamente alcune, quella sulla trascrizione dei matrimoni tra gay, quella sui rimborsi per la fecondazione eterologa, la sentenza sul piano ambientale dell'Ilva, le pronunce in materia di vigilanza bancaria in attuazione del bail in o sulla trasformazione delle banche popolari. Ma una citazione merita anche la materia elettorale con le

pronunce sul quesito del referendum confermativo della legge costituzionale e sulle norme per l'elezione dei membri italiani al Parlamento europeo.

Una citazione di merito positiva spetta all'Anac, l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, l'ex pm e ora presidente ovviamente presente in sala. «Sistematicamente, e ciò va menzionato con soddisfazione, l'Anac chiede il parere in attuazione del nuovo codice dei contratti pubblici». Finora sono stati resi 12 pareri in sei mesi. Le sfide del futuro si chiama processo telematico, perché dal 2017 «tutto viaggerà in digitale, dalla notifica del ricorso alla pubblicazione della decisione». Sfida anche sulla motivazione sintetica, non più di 35 pagine con riassunto iniziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-10%

ARRETRATO IN CALO

Al Consiglio di Stato i processi pendenti sono calati del 10%. Erano 268.246 l'anno scorso, sono 238.729 quest'anno. Ma nel 2012 erano 373.528, 322.456 nel 2013, 292.273 nel 2014

200

IL PROCESSO IN GIORNI

Adesso passano 200 giorni tra il deposito del ricorso e la prima decisione del Consiglio di Stato. Ma nel 2010 ce ne volevano ben 700. Nonostante manchi il 40% dei giudici



Le Sezioni Unite della Corte di Cassazione sulla validità delle operazioni elettorali dei Coa

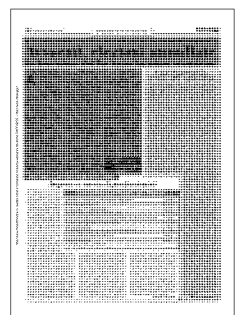
Avvocati, elezioni annullate La bocciatura del Tar Lazio ha valore retroattivo

DI GABRIELE VENTURA

Annullate le elezioni degli ordini degli avvocati svolte secondo il regolamento annullato dal Tar Lazio. Le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con la sentenza 2481/17 del 10 gennaio scorso, pubblicata ieri, hanno stabilito che le sentenze del Tar vanno applicate anche retroattivamente. Per cui, gli ordini che hanno votato secondo il dm 170/2014, anche se prima delle sentenze del Tar, lo hanno fatto «in applicazione di norme regolamentari illegittime». I giudici, in particolare, si sono espressi su uno dei 33 ricorsi presentati contro le sentenze del Cnf che avevano invece validato le operazioni elettorali. Nel caso di specie, si tratta dell'Ordine degli Avvocati di Latina, dove furono presentate due liste, ciascuna di 15 candidati su un totale di 15 consiglieri da eleggere e vennero attribuiti tutti i seggi ai candidati di una sola lista. Mentre la successiva sentenza del Tar Lazio (n. 8333/2015) prevedeva la «necessaria riconduzione delle liste al limite massimo dei due terzi degli eligendi». La Cassazione ha accolto il primo motivo con cui i

ricorrenti lamentano che il Cnf abbia violato l'art. 28, comma 12, della legge n. 247/2012, secondo cui «contro i risultati delle elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'ordine ciascun avvocato iscritto nell'albo può proporre reclamo al Cnf entro dieci giorni dalla proclamazione. La presentazione del reclamo non sospende l'insediamento del nuovo consiglio». L'altro motivo accolto dalla Suprema Corte riguarda il fatto che il Cnf non abbia ritenuto retroattivo l'annullamento operato dal Tar Lazio con le sentenze 8332 e 8334 del 2015, con le quali sono stati dichiarati illegittimi gli art. 7 e 9 del regolamento ministeriale sulle modalità di elezione dei componenti dei Consigli nella parte in cui consentono, a ciascun elettore, di esprimere un numero di preferenze pari al numero di candidati da eleggere, la presentazione di liste che contengano un numero di candidati pari a quello dei consiglieri complessivamente da eleggere e prevedono che le schede elettorali contengano un numero di righe pari a quello dei componenti complessivi del consiglio da eleggere. A questo punto, è probabile l'accoglimento degli

altri ricorsi, tra i quali anche quello della sede di Bari, con l'annullamento dei relativi risultati elettorali. «Dopo le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato», afferma Luigi Pansini, segretario generale Anf, «le Sezioni Unite mettono la parola fine a una vicenda grottesca. Ai Coa che non hanno votato adesso si aggiungeranno i Coa con i risultati elettorali annullati. E mentre il ministero della giustizia si sottopone al giudizio di ottemperanza per non aver dato esecuzione alle decisioni del giudice amministrativo, il Cnf ne esce a pezzi come giudice che ha deciso i ricorsi. È necessario che il ministro intervenga e si proceda rapidamente all'approvazione del ddl Falanga in discussione al Senato. La composizione dei Coa deve essere pluralista e rispettare la parità di genere. Giustizia è fatta ma le istituzioni ne escono danneggiate: i responsabili dovrebbero fare mea culpa e trarne le ovvie conseguenze».



Sezioni Unite Annullate le elezioni forensi di Latina

■ Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 2481/17, depositata ieri) hanno **annullato le elezioni del Consiglio dell'Ordine degli avvocati** di Latina, accogliendo il ricorso presentato dalla lista sconfitta alle urne, ricorso che il Cnf aveva invece bocciato il 25 giugno scorso.

I giudici hanno statuito che, al contrario di quanto deciso dal Cnf, non ci fu l'acquiescenza della lista concorrente (che, come l'altra, aveva presentato 15 candidati per 15 posti) perché il provvedimento fu impugnato prima della proclamazione degli eletti. Le elezioni di Latina furono illegittime, scrive la Corte, perché le operazioni si svolsero in applicazione di norme regolamentari illegittime già bocciate dal Tar nel 2015 (per mancata rappresentanza delle minoranze, in violazione della legge 247/2012 sulla riforma forense) e che attribuirono tutti i seggi ai candidati della maggioranza. Riserve anche sul meccanismo di tutela del genere - già stigmatizzato dal Tar - considerato che la sostituzione "a valle" di consiglieri eletti per rispettare le proporzioni tra uomini e donne legittimerebbe «un'alterazione ex post del risultato elettorale al (solo) fine di ristabilire l'equilibrio tra generi».

Con la sentenza di ieri le Sezioni unite hanno cassato la decisione del Cnf e annullato tutti gli atti del procedimento elettorale, azzerando il Consiglio degli avvocati di Latina per il quadriennio 2015/18.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

